

Spettacoli

Paolo Conte conquista il Montreux Jazz Festival

CINEMA Un successo al Montreux Jazz Festival per Paolo Conte. Col hit "L'ora di notte" i musicisti lo trascinarono sul podio (5 mila persone) sulle note dei suoi successi di *Dancing a Gloriosa* e *Immondo*. Il film di suo ultimo album *Novemcento*. Conte, unico italiano del festival svizzero, sta riscuotendo in questi mesi importanti successi internazionali

Kuhn e Bruson a Macerata con «Rigoletto» in edizione critica

MACERATA Un'edizione critica di *Rigoletto* di Verdi, appreso da Arca e Sisti, in allestimento di Maccari e Bruson. Sul podio Gustavo Kuhn, nel ruolo di Rigoletto, e il tenore Bruson. In scena, proporzionalmente, l'edizione che lo stesso Verdi ha lasciato manoscritto: i rapporti in vita e di anni di distanza dall'esecuzione venesiana di Muriel, che allora affidò a Bruson

Marino apre una polemica con Verdone. I registi stanno per cominciare le riprese di due film sulla «tv del dolore» e in entrambi c'è una ragazza su una sedia a rotelle. Il primo denuncia pressioni: «Vogliono che non lo faccia»

Chi copia la notizia?

Polemica tra Umberto Manno e Carlo Verdone. Entrambi sta per girare un film sulla «tv del dolore» che ha per protagonista una ragazza sulla sedia a rotelle. «Verdone e i Cecchi Gori hanno telefonato ai miei produttori per consigliare loro di non fare *Dove nasce la notizia*. Mi sembra davvero ridicolo», protesta Manno. Verdone risponde: «Nessun dispetto. Sono due storie diverse. Ma non accetto insinuazioni»

MICHELE ANSELMINI

ROMA Una ragazza inferma sulla sedia a rotelle con il viso contorcuto di Asia Argento sta mettendo Umberto Manno e Carlo Verdone l'uno contro l'altro. Accade che entrambi siano per cominciare a girare due film sulla cosiddetta «tv del dolore»: le storie sono molto diverse come le sensibilità dei due registi ma vallo a raccontare ai settimanali quando gheranno al filone titolando «Cam è bello andar sulla carrozzella». Fino ad ora la rivalità era rimasta chiusa tra le mura delle case di produzione avvolta in quel mugugno che circonda normalmente l'avvio di progetti simili, soprattutto se ispirati ad un fenomeno di costume in crescita.

È Umberto Manno a rompere la consegna del silenzio annunciando che Carlo Verdone prima e i Cecchi Gori dopo avrebbero ripetutamente telefonato ai suoi produttori Marco Valsania e Marco Poccioni (titolari della Rodeo Drive) consigliandoli di soprassedere. Non fate il film e vedrete che ci metteremo d'accordo sarebbe questo in buona sostanza, il senso delle pressioni.

Penitè sul progetto di Marino intitolato *Dove nasce la notizia*. Il quarantenne drammaturgo ex grafologo giudiziario e già regista di *Comunicato tutto per caso* si mostra sbalordito: «Non riesco proprio a capire perché Verdone si preoccupi tanto del mio film. Lui è una corazzella, io sono un barchino al confronto. Il suo *Perdiamoci di vista* è un'impresa miliardaria che uscirà in centinaia di copie e incasserà di conseguenza lo girerò un piccolo film a 16 mm a copertura fuori sala se non diventa un caso, farà al massimo 200 milioni. Naturalmente il commediografo esclude ogni ipotesi di «lurto» pur ricordando di aver scritto nell'89 con destinazione teatrale *Dove nasce la notizia*. «Nessuno copia nessuno. I miei argomenti sono nell'aria. Ma giudico immorale il comportamento di Verdone, che pure stimo come autore non sa che così facendo rischia di togliere il lavoro a un certo numero di persone in un momento di crisi?».

«C'è la storia Verdone che quella della tv verranno subito profetizzata. E infatti comincia il gran circo».

Non è proprio una novità. Da «Quel pomeriggio di un giorno da cani» a «Grog», passando per il recente «Eroe per caso», il cinema ha volentieri raccontato il clinico della tv in queste situazioni-limite.

Ma il mio giornalista è diverso non assomiglia a nessuno di quelli e lo dico senza presunzione. Non è rampante non cerca l'effettaccio è un misto di Lino Biagi e Goffredo Folli con qualcosa della dolorosa flessione di Sergio Quinzio sulla morte. Salvadon crede davvero che gli strumenti dell'uomo non siano cattivi in sé.

Ma tanta bontà non eviterà il disastro...

Naturalmente il balordo spinto dalla ragazza ormai quasi complice accetta di consigliarsi al giornalista al culmine di una diretta tv stile Raitre: do



Qui a destra Umberto Marino il suo nuovo film si chiama «Dove nasce la notizia». A sinistra l'attrice Asia Argento e al centro Verdone che l'ha scelta come protagonista del suo film



Umberto, dici fesserie non ho paura del tuo film

CARLO VERDONE



Carlo Umberto «siccome non accetto di passare per sciacallo o «giustatore» cercherò di mettere un po' d'ordine nelle tue idee e convinzioni visto che sono alquanto confuse nonché lavorose». Nel febbraio scorso dopo aver visto in tv un servizio di *Mixer* su un disabile mi vengono alcune idee circa il mio prossimo film. Ho un incontro con Margherita Buy alla quale espongo vagamente l'idea. Nella mia testa c'era una situazione di conflitto tra una ragazza disabile e un teleconduttore (di quelli che sfruttano il dolore per alzare l'ascolto). Margherita appare interessata ma vuol pensarci su. Dopo dodici giorni ad un incontro al quale partecipa anche Francesca Marciano ma con esito negativo. La Buy si ricorda che quel personaggio sulla sedia a rotelle deve farlo con te in teatro (e forse anche in cinema?) insieme a Rubini Resto al quanto sconcertato. Se ricordi bene ti telefonai correttamente per assicurarmi che le due storie sebbene avessero un elemento in comune non sviluppassero gli stessi temi. Ci confortava il fatto che le due trame erano diverse e quindi potevamo proseguire ciascuno per la sua strada. A quel punto inizia a scrivere il copione e contemporaneamente mi dedico alla difficile scelta della protagonista del film.

Nel frattempo la Buy e Rubini declinano la tua offerta come pure Asia Argento (i motivi non li conosco né li voglio sapere). Sarei andato tranquillo per la mia strada se alcune modifiche da te fatte per il copione cinematografico rispetto alla commedia non si fossero avvi-

mate pericolosamente al mio personaggio e al mio ambiente. Tu dici di avere scritto la commedia cinque anni fa ma si ha l'impressione che l'adattamento cinematografico sia stato modificato aggiungendo temi e ambienti di oggi. Questo e nel tuo pieno diritto intendiamo oggi ma è anche mio diritto avendoti raccontato molti mesi fa il soggetto (su cui tu non avevi avuto nulla da obiettare) di accertarmi che non ci siano assonanze o repliche di situazioni. È per questo caro Umberto che ho chiesto cortesemente al tuo produttore di poterti incontrare (anche per stabilire un domani una diversa strategia di approccio con la stampa). Ma ho l'impressione che tu avendo difficoltà nel montare il film voglia trovare in me un capro espiatorio se addirittura arrivi ad accusarmi di boicottarti il film «solo perché ho chiesto di incontrarti al tuo produttore» dici il falso. Sei accubi i miei produttori di sabotarti l'idea sei megalomane e dici ancora il falso. Ma a pensarci bene forse ho avuto solo un torto quello di avere osato toccare un argomento di cui avevo scritto cinque anni fa. Ma chi sei? Immaginario? Hai scritto tanta di quella roba che se mi dicessero che hai depositato alla Saie anche il seguito dei *Promessi sposi* non mi meraviglierei. Io invece ti auguro nonostanti i toni che ti sei meritato di fare un buon film di avere un buon gruppo di lavoro e di ritrovarlo quell'equilibrio e quello stile che ti hanno sempre contraddistinto. Se invece hai intenzione di proseguire in questa deprimente polemica per farti pubblicità continua pure. Ma da solo.

po il servizio immaneabile sul degradato contesto sociale. Ma un gigantesco attentato terroristico scampagna il palinsesto. Il troupe sbaracca e qui il poveretto decide di «prendersi» la diretta sparando a salve su un cecechino che lo centra in fronte sotto gli occhi di 12 giornalisti.

Classico anche questo

Si ma c'è una sorpresa. Tutto quello che abbiamo visto finora in un film con dibattito allegato sui rischi e i limiti della «tv del dolore». E la ragazza quantita dopo un intervento chirurgico reciterà nel ruolo di se stessa pretendendo di essere in gabbia.

Davvero poco in comune con «Perdiamoci di vista». Lì, per quel poco che si sa, c'è un teleconduttore figlio di puttana che costruisce la propria fortuna sui casi umani più penosi. Uno, per intenderci, che venderebbe sua madre per un malato di Aids che recita una poesia in diretta.

È per questo che non mi spiego i timori di Verdone. *Dove nasce la notizia* è un dramma a tesi in cui l'unica speranza del produttore è di raccontare bene i personaggi. Pena l'inezia. *La casa di bambola* di Ibsen e *La morte civile* di Giacometti sono due drammi. I casi sull'infelice familiare il primo è un capolavoro. L'altro no. Il mio rischio è *La morte civile*.

E quale sarebbe la tesi?

Che la tv è tutto. Viviamo già nella realtà virtuale come in segnano i saggi di Eco e di

Fontana. Io sono un gran consumatore di televisione sono convinto che l'immaginario collettivo si crei lì, non al cinema. La verità è che nessun presentatore tv si salva di fronte alla possibilità della lacrima. Forse Gad Lerner un po', ma per il resto lui, noi facciamo tv lo credo nel meta testo. Il realismo è impossibile filmando la vita per strada. I film di imitazione della televisione finiti le farà illusioni.

L'è è un autore di successo, eclettico e infaticabile. «La stazione» e «Volevamo essere gli U2» a teatro, poi il cinema come sceneggiatore e regista, adesso un documentario su un esperimento didattico, intitolato «Utopia utopia per piccina che tu sia». È per questo che l'ambiente dello spettacolo non lo ama?

In un mondo di figli di papà i miei sono fatti da solo. Siamo in pochi a venire da una famiglia di governatori. Io Rubini Pozzessere. Da piccolo volevo fare il crudito poi mi sono accorto che ero troppo cialtrone, sono diventato un autore. Accetto tutte le critiche ma non sopporto che mi si dia del «lurbo». Volevamo essere gli U2. Io ho fatto col cuore e se ne ho curato anche la regia. Perché nessuno voleva starci a quei prezzi miserabili. Quanto a *La Bionda* mi dispiace che arrischi quella voce inesistente. Mazzacurati si sbaglia non gli ha rubato l'idea di *Un'altra vita*. In ogni caso un autore deve essere così presuntuoso da pensare che come lui un altro non la farà nessuno.

Santarcangelo chiude in poesia. Ma già pensa al futuro

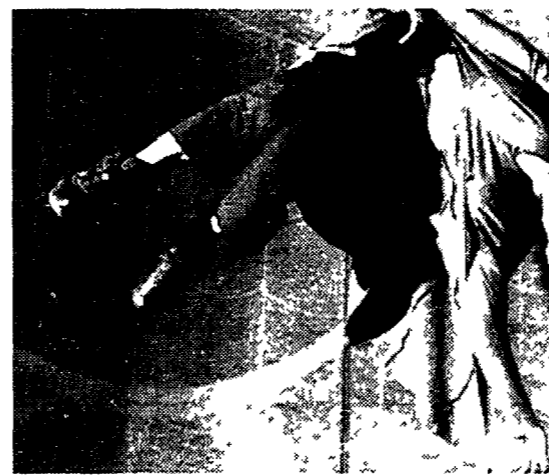


Si conclude stasera la 23ª edizione Gran successo del gruppo greco e festa in piazza con i Mutoid. Il direttore uscente Attisani: «Cercate un artista imprevedibile»

DALLA NOSTRA INVIATA STEFANIA CHINZARI

SANTARCANGELO Si presentano agli applausi sensuosi e composti eleganti come i loro spettacoli unanimità. Si sente il bellissimo pubblico che sciamano via dallo Stesio. «Il migliore di questo festival». Difficile stabilire un primato ma certamente *La Tragodia* «il canto» di questo quintetto greco chiamato Omada Edalouf ovvero «Gruppo terra (difficile verità in Italia ma segnatevi comunque il nome) è una performance di straordinaria purezza ellenica stavamo per dire poesia del gesto semplicità di linguaggio che assurge a simbolo movimento aligido impegnato di passione erotismo e mitologia. Esecuzione controllatissima luci impeccabili significati ricorrono al segno dell'essenziale. Ecco il

canto dell'albero una donna con la valigia un uomo-albero. Si incontrano. Lei lo studia accarezza i suoi rami sfiora i suoi capelli si arrampica su di lui diventa tutt'uno col suo corpo tronco. Ma poi ridiscende lui la imprigiona a terra. Lei gli stacca un rametto per fermarsi la crocchia di capelli raccoglie la valigia e se ne va. Ancora più rarefatto notturno ed evocativo *Il canto di Eco e Narciso* che il coreografo e fondatore della compagnia Dimitris Papaioannou ha ambientato in un nudo palcoscenico lunare spogliando progressivamente il mito alla ricerca della perfezione pittonica e gestuale una triplice trasformazione all'insegna della sottrazione astratta modulata dalla voce soprano che intona l'*Orfeo ed Eudice* di Gluck.



Accanto Monica Francia in «L'uomo conandolo». A sinistra un'immagine di «Ta Tragodia» entrambi ai festival di Santarcangelo

È all'insegna della poesia che Santarcangelo dei Teatri si appresta a chiudere stasera l'edizione dedicata alle «Voci lontane sempre presenti». Spettacoli esaurienti piatte e strade affollate piadine e teatro a volontà. Se è ancora presto per tracciare un bilancio è il momento giusto per chiedere ad Antonio Attisani direttore artistico uscente prospettive e idee per l'immediato futuro

del festival «La prima edizione di cui mi sono occupato si intitolava «Rivedere l'orizzonte» dice «è quell'obiettivo ha contraddistinto i miei cinque anni di direzione ho tentato di aprire lo sguardo di pensare alla peculiarità degli anni Novanta. Santarcangelo dei Teatri è diventato in questi ultimi anni non solo un festival ma un centro di attività permanente a questo più vasto progetto Attisani

augura una fase più creativa da affidare ad un artista della scena una persona giovane di valore e non prevedibile. L'istituzione dovrebbe saper scommettere e alzare il tiro in controtendenza rispetto alla situazione che vede un teatro sempre più normalizzato non arte inquieto ma noia sa pax corporativa in mano a un club di facce spente e bilio. L'eredità che lascia il nuo-

vo direttore e un festival vivo e vitale dal bilancio sono ma dalla situazione economica strutturale e amministrativa assai complicata a cominciare dal Concorso di gestione che non si è ancora trasformato in associazione. «Chi verrà dovrà in primo luogo non lasciarsi condizionare né assorbire dalla logica amministrativa acquisire nuove mezzi e rilanciare la produzione» conclude Antonio Attisani «se lo vorrà sono disponibile a collaborare».

Tra le «voci» di Sicilia nota goniste quest'anno di una mia rassegna che include il gruppo famiglia «Vagabonda» e il gruppo bene in vista anche il ultimo approdo poetico di Franco Scaldati arrivato praticamente in chiusura costretto a rinviare la «prima» del suo spettacolo per problemi di autorizzazione. Con Antonella Di Salvo e Rosi Giordano nuove compagnie di percorso di un laboratorio chiamato «Femmine dell'Ombra» il poeta attore e drammaturgo siciliano sembra approdato alla quindicesima della parola alla sacralizzazione scenica che gli altri suoi lavori presagivano. E non poteva trovare la performance luogo più adatto delle grotte

tulacee entro catacombe illuminato da rare candele. «Infratti e perfughi dove i corpi nudi delle due donne e quello di cero dell'attore si annidano come anime purgatoriali. La voce cantilenante e melodiosa che evoca un siciliano macchiosabile dai suoni di greco antico immagina di fiori e di amati di dolore e di mare di porte chiuse di ricami di odori». Si esce dalle grotte e di fronte nella Sala polivalente si trovano esplosi la stessa ansia e gli stessi pericoli in *L'uomo conandolo* di Monica Francia (regia di Maria Martinelli) ballena e coreografa ravenate autrice di un teatro di parole che non esclude video e frammenti parlanti. Cordami amache reti uomini che si abbracciano e si rincorrono in cori di padri e di vite. Le anime appese coppie che si cercano senza trovarsi. Visti di salernitane e cerotti bruciati di una guerra che si rinnova quotidiana i dieci performer si impongono di tutto lo spazio attraverso una danza i forti che intesse indifferente nite uomini e donne. Esultati dalla musica di Vangelis e altri canti in ogni passo aggio della vitalità delle emozioni e della vi-